

DIBATTITO

L'impegno Dc per l'università

Egregio monsignor Battisti, sono lieto che l'Università degli studi di Udine, celebrando il 30 ottobre scorso i trent'anni della nascita, le abbia conferito una laurea ad honorem per l'apprezzato apporto da lei dato all'istituzione della stessa e mi felicito con lei per il meritato riconoscimento. Desidero nel contempo esporle con franchezza i motivi di un amaro disagio da me provato nell'ascoltare alcuni passi della lectio magistralis che lei ha svolto nel corso della pubblica e solenne celebrazione del trentennale. Lei ha affermato (e la notizia ha avuto vasta eco di stampa) che, dopo il giugno del 1975, «... la segreteria del partito della Democrazia cristiana è venuta a manifestarmi in Arcivescovado il suo disappunto perché la mia partecipazione alla manifestazione (di giovani per l'Università) si poneva in contrasto con l'intesa dei democristiani della Regione...» All'epoca ero segretario provinciale della Dc: escludo nel modo più assoluto e fermo di essere stato nella sua sede a lagnarli con lei e non sono a conoscenza che altri, qualificandosi come "segreteria", lo abbiano fatto. Escludo altresì di avere esercitato, in quella così come in altre occasioni, indebite pres-

sioni o di aver in qualche modo interferito nelle scelte che attecchivano alle sue prerogative e responsabilità. Come tanti altri amici di ispirazione cattolico-democratica ho sempre seguito, nel partito così come nelle istituzioni, il principio dell'autonomia e della laicità delle scelte politiche; ho sempre peraltro cercato di prestare ogni possibile attenzione e adesione alle indicazioni e all'insegnamento del magistero della Chiesa. Non si può ricondurre alla sola questione della "non concorrenzialità" l'importante dibattito e il confronto culturale e politico svolto fuori, dentro e fra i partiti, assai complesso, vivace e ricco di proposte sulle iniziative da intraprendere e sui contenuti da dare all'istituzione Università di Udine. Per raggiungere lo scopo era necessaria in primo luogo la ricerca di adesioni e di solidarietà, in sede sia regionale sia nazionale, e un tanto per superare il divieto – non ricordo se stabilito per legge o per condiviso indirizzo politico – di istituire nuove Università (e, per Medicina, anche nuove facoltà) in attesa della riforma degli ordinamenti universitari. Occorreva anche evitare dannose conflittualità nella nostra regione e tenere fermo il principio dell'unità regionale, che ritengo –

così allora come ancor oggi – essere un valore e un paradigma della nostra specialità. In altra parte della lectio lei rievoca un suo incontro, agli inizi del 1977, al Gregorianum di Padova con il professor Merigliano, rettore di quell'Università, e con l'onorevole Gui e il senatore Schiano. Di quest'ultimo – caro collega e amico che ha vissuto in Friuli e che ancora frequenta il Tarvisiano – lei afferma che era stato «... scelto come relatore della proposta di legge statale per la ricostruzione...». Non so dove abbia tratto questa del tutto errata informazione e perché lei abbia ritenuto di diffonderla. Per la verità, relatori della prima grande legge per la ricostruzione, la n° 546 del 1977, che all'articolo 26 istituiva l'Università di Udine, furono alla Camera il siciliano (!) onorevole Griglia e in Senato il lombardo senatore Ripamonti, entrambi autorevoli esponenti della Dc. Non dubito dell'utilità del suo incontro pa-

di CLAUDIO BEORCHIA

dovano al fine di acquisire personali solidarietà, ma non si può certamente far dipendere da quell'unico episodio il fatto, come lei lascia intendere, che nella legge statale sia «... stata quindi inserita l'erezione dell'Università di Udine...». Tale legge si deve all'iniziativa del Governo (presidente del Consiglio era l'onorevole Andreotti) e ai miglioramenti apportati nel dibattito parlamentare, che vide il quotidiano e unitario impegno di tutti i deputati e i senatori eletti nella nostra regione. Il tutto si può agevolmente riscontrare negli atti parlamentari. Non possono essere, ovviamente, sottaciute le costanti sollecitazioni della Regione e la puntuale collaborazione da essa prestata. Per la precisione l'articolo 26 della legge 546/1977 delegava il Governo a emanare le norme necessarie al concreto avvio dell'Università, sentito il parere di un'apposita Commissione parlamentare, composta da 15 deputati e 15 senatori. Debbo qui ricorda-

re che, per quanto attiene alla previsione del potenziamento delle istituzioni triestine per la ricerca, la norma prescriveva che ciò avvenisse «... nel rispetto del principio dell'armonico sviluppo dell'Università e della ricerca scientifica in regione». Anche nei lavori della Commissione si registrarono una corale presenza e un forte impegno dei parlamentari della nostra regione; ci fu anche l'audizione dei rappresentanti dei diversi comitati e istituzioni friulane interessate e così si giunse infine all'adozione del testo di cui al Dpr n° 102 del 1978. L'Università degli studi di Udine nasceva con 5 facoltà, con la novità di un ordinamento a base dipartimentale, e con corsi di laurea innovativi (a esempio quelli Ingegneria e Agraria). Non c'era la facoltà di Medicina, ma la stessa era già "prenotata": «In attesa della riforma all'ordinamento universitario e della facoltà di Medicina...», si autorizzava l'Università di Trieste a istituire

in Udine un triennio clinico e le scuole di specializzazione. Qualcuno disse allora quello che, a suo tempo, fu detto dalla Regione: quella di Udine è, nel contempo, l'ultima delle vecchie e la prima delle nuove Università. La facoltà di Medicina verrà istituita, assieme a quella di Scienze economiche e bancarie, con l'articolo 11 della legge n° 828 del 1982, «per il completamento dell'opera di ricostruzione e di sviluppo». Egregio monsignore, ho scelto di dare pubblica diffusione a questa lettera non tanto per alcune doverose e inoppugnabili precisazioni, quanto per replicare agli elementi di critica politica che lei, nei confronti della Dc friulana e dei suoi uomini soltanto, ha ritenuto inserire – mi lasci dire, inopportuno – nella sua lectio. L'Università di Udine è nata, seppur con alcune iniziali incomprensioni, per la volontà, l'iniziativa e il contributo di molti. Ancorché affermare primati a me parrebbe più giusto e più saggio, come del resto ci è stato insegnato, dare a ciascuno il suo. Mi parrebbe altresì che, per una ben intesa genitorialità, si debbano ricordare anche quanti, dopo la nascita, all'interno e fuori di essa, hanno contribuito a far crescere in ogni suo aspetto l'Università di Udine. Ricordo, a

esempio, la consuetudine degli incontri dei rettori con i parlamentari, chiamati a farsi carico delle necessità finanziarie dell'Università e di altre numerose questioni che richiedevano interventi e decisioni in sede nazionale. Per personale e anche diretta conoscenza, posso rendere testimonianza che la Dc friulana e i suoi uomini impegnati nelle istituzioni di governo e legislative, sia regionali sia nazionali, hanno condiviso l'istanza e responsabilmente concorso dapprima all'istituzione e quindi al potenziamento dell'autonoma Università degli studi di Udine. A me pare, conclusivamente, che anche di fronte alle difficoltà che attualmente turbano la vita della nostra così come delle altre Università italiane, occorra non riproporre i motivi che hanno diviso o dividono, ma ricercare invece le ragioni che uniscono, per garantire il futuro della nostra Università, per il ruolo e le finalità a essa assegnate. A questo proposito credo valga la pena di recuperare, con gli aggiustamenti che i tempi e le contingenze richiedono, quel modello di confronto politico che, rispettoso delle identità, delle autonomie e delle convinzioni altrui, ha infine prodotto un unitario, vincente impegno, in un drammatico momento della storia del Friuli.